



# IL LEMBO DEL MANTELLO

di Carlo Maria Martini

## DIALOGHI COL TELEVISORE

### DIALOGO DI UN FEDELE CON IL SUO TELEVISORE

#### 1) Tu parli troppo

Una volta tanto. Caro mio televisore, sarai costretto ad ascoltarmi. Sei sempre solo tu a parlare, a farti guardare, a tenermi zitto, a impedirci di discorrere tra noi in casa. Quando sono seduto in poltrona di fronte a te mi sento un po' intimidito, anzi zittisco i miei bambini che disturbano il mio ascolto. Ma stavolta voglio prendere io l'iniziativa; ti spengo e tu mi ascolti. Era tanto tempo che sentivo questa voglia matta di dirti qualcosa, di intendermi con te. Perché tu per me sei importante, sei diventato parte della mia vita; io non voglio neanche troppo confessarlo, ma se tu non ci sei mi manca qualcosa. Anzi, il Vescovo deve averne detto una grossa a tuo proposito. Dice che tu potresti essere addirittura paragonato al lembo del mantello di Gesù. Ma allora c'è in te quasi una forza divina! Non sei solo uno dei tanti elettrodomestici che popolano la casa, un utensile di cui mi servo o, peggio, un pericoloso mezzo di diseducazione. Posso tentare di dialogare con te e tu devi ascoltarmi.

Sai, si dice che tu parli troppo. Un rapporto predisposto per l'UNESCO rileva che il tempo medio passato davanti a te da una persona adulta supera quotidianamente negli Stati Uniti le cinque ore, e che per i bambini si raggiungono le sette ore. Nel nostro Paese, appare che quasi la metà dei ragazzi trascorre davanti al video più di quattro ore al giorno, gli altri dalle due alle quattro ore. Circa un quarto dei ragazzi tra i 6 e i 13 anni affermano di seguire i programmi televisivi serali oltre le ventidue.

Io vorrei avere con te un rapporto giusto. Non vorrei né chiuderti a chiave in un armadio, e nemmeno essere "teledipendente"; non vorrei avere con te un rapporto di assuefazione come può avvenire per il fumo, il gioco, l'alcool, ma nemmeno ignorarti. Vorrei evitare questi due estremi. Ci sono famiglie di miei amici che possiedono due o tre televisori: uno in cucina, uno nel salotto, uno in camera da letto, magari in ogni camera da letto... Ci sono case dove il televisore è in funzione dal primo mattino e viene spento, salvo qualche interruzione, solo a tarda sera. E' curioso e anche un po' triste che alcuni parroci, in occasione della visita alle famiglie per Natale o per Pasqua, si facciano precedere da un messaggio nel quale si raccomanda di spegnere il televisore quando si accoglie il sacerdote.

A tal punto sei diventato parte della casa che neppure ci si accorge della tua presenza attiva. Anzi qualcuno arriva a dire che sei "un membro della famiglia", la cui perdita può determinare crisi e "lutti" nei rapporti tra le persone. Un'indagine condotta negli Stati Uniti

descrive così gli effetti “traumatizzanti” dell’astinenza televisiva forzata: solo l’8% delle famiglie ha accusato un disorientamento lieve, mentre tutti gli altri hanno provato una sensazione più o meno grave, fino a una quota del 25% che ha accusato disorientamento e frustrazione simile al lutto per il decesso di una persona cara (questa è così grossa che stento a crederla!). Io non vorrei essere di questi “teledipendenti”, ma nemmeno finire tra coloro che ti considerano un’invenzione diabolica.

Anche la Chiesa ha mostrato una crescente attenzione verso di te arrivando a dire che i *media* sono “una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi si riesce a parlare alle moltitudini” (*Evangelii nuntiandi*, 45). Che fare di fronte ad atteggiamenti tanto diversi: schierarsi tra gli ammiratori incondizionati o tra i detrattori a oltranza?

Vorrei poter assumere di fronte ai *media*, di fronte alla televisione, lo stile evangelico che chiede di saper vedere nei solchi del mondo, e quindi anche nei *media*, il germinare del buon grano e insieme della zizzania.

Ma adesso perché non mi parli anche un po’ tu?

(Libera scelta e trascrizione a cura di Giovanni Corallo)